

MATERIALI DA COSTRUZIONE

INSEDIAMENTI ABITATIVI NELLA PRE PROTOSTORIA

Allo stato attuale, la conoscenza archeologica pre-protostorica della Valle di Susa ha inizio con il Neolitico, a partire dalla seconda metà del quinto millennio a.C.

Le località di ritrovamento di ripari e insediamenti abitativi riguardano indistintamente, tra presunti e accertati una ventina di siti, in parte in ripari e cavità naturali e in parte sono costruzioni dell'uomo.

Purtroppo le condizioni di ritrovamento e giacitura della maggior parte dei siti sinora scoperti non consentono rilevazioni e interpretazioni puntuali delle strutture abitative. Di conseguenza, non è stato possibile approfondire le conoscenze nel merito di tecniche, metodologie e materiali impiegati.

Fra gli insediamenti abitativi, quelli che hanno fornito una maggior quantità

di dati sono: Caprie - Torbiera di Novaretto, databile fra Neolitico ed Età del Rame; Vaie - Riparo Rumiano, fra fine Neolitico ed Età del Rame; Trana - torbiera, tra l'antica Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro; Chiomonte - La Maddalena, in uso dal Neolitico all'Età del Ferro.

Pur non essendo possibile tracciare con elevata attendibilità la tipologia delle strutture abitative in uso nel periodo pre-protostorico, gli studi e le considerazioni effettuati disegnano insediamenti costituiti da strutture di non grandi dimensioni e non particolarmente evolute, in particolare se paragonate ad altre di siti coevi di diversa collocazione geografica. Occorre precisare che quando i dati emersi in un'area di scavo sono insufficienti, di norma ci si avvale di dati rilevati in siti coevi di altri contesti

geografici, simili per habitat e cultura.

In termini generali, nel periodo pre-protostorico in ambito europeo i materiali utilizzati per costruzioni

adibite ad uso di ricovero (non naturale) e abitativo si differenziano significativamente sia in funzione del periodo temporale e della cultura in esame, sia per le



Valdieri, Parco naturale delle Alpi Marittime: Parco archeologico; ricostruzione di una capanna del sito di Ponte S. Marco (BS). Età del bronzo, fine II millennio a. C.). Archivio fotografico: Centro di Archeologia Sperimentale Torino



Centro di Archeologia Sperimentale Torino: ricostruzione sperimentale di una capanna di età Paleolitica. Archivio fotografico: Centro di Archeologia Sperimentale Torino



Ricostruzione grafica della casa retica di Stufles (dati a cura di Gianni Rizzi, grafica di Alessia Perseghin, Bressanone (BZ), Età del Ferro, VI - V secolo a. C. Ann. Mus. Civ. Rovereto. Vol. 26 (2010)



Centro di Archeologia Sperimentale Torino: ricostruzione sperimentale di una capanna del sito di Alba (TO). Fine Mesolitico. V millennio a. C.). Archivio fotografico: Centro di Archeologia Sperimentale Torino



Centro di Archeologia Sperimentale Torino: ricostruzione sperimentale della capanna del sito Neolitico di Charavinnes (Francia). IV - III millennio a. C.). Archivio fotografico: Centro di Archeologia Sperimentale Torino.

diverse risorse dell'habitat. I materiali comunemente utilizzati sono stati: pietre, legno, ramaglia e mattoni crudi per le parti strutturali; pelle seccata o conciata, corde in fibra tessile, elementi vegetali flessibili e resistenti (vimini, giunti, eccetera) per i sistemi di legatura. Per le coperture erano impiegati steli di graminacee (canna palu-

stre, segale), frasche, zolla erbosa, legno; in particolari parti strutturali e comunque in modo limitato, si faceva anche ricorso a pelle animale e corteccia di grandi alberi.

Si delineano in tal modo per la Valle di Susa e per il periodo neolitico, capanne di forma conica a base circolare o ellissoidale a struttura autoportante: costru-

zioni di facile realizzazione la cui progettazione risale, a una tradizione più antica. I materiali utilizzati erano pali di legno di non grandi dimensioni per lo scheletro, corde di pelle o fibra tessile per le legature, ramaglia flessibile per realizzare zone a intreccio atte a consolidare lo scheletro. La copertura era realizzata con uno spesso strato di frasche o di cannetta palustre, o ancora da uno strato di zolla erbosa.

In altre situazioni, ma in periodi successivi, alcune

zioni che facciano ricorso a basamenti o muri perimetrali di elevata consistenza realizzati in pietra a secco.

Per l'età del Bronzo gli scavi sinora condotti in Valle di Susa non hanno portato in luce resti di abitazioni tali da poter definire in modo certo planimetrie, dimensioni e architettura delle stesse. Si ipotizzano pertanto abitati costituiti da capanne a struttura più complessa, a pianta probabilmente rettangolare, con trave di colmo e tetto a due falde. I materiali utilizzati erano ancora pali di legno, cordame di pelle o fibra vegetale, pareti esterne a incanniccio ricoperto da impasto argilloso e paglia oppure a palizzata lignea. La copertura del tetto era costituita da uno spesso strato di steli di graminacee, per lo più cannetta palustre o segale.

Per l'età del Ferro la scarsità degli elementi emersi negli scavi consente esclusivamente di delineare un quadro in cui s'ipotizzano abitazioni che, seppure con alcuni aspetti evolutivi, tramandano le tecnologie e le metodologie adottate nei periodi precedenti.

Allo stato attuale, per la Valle di Susa, non si hanno elementi che indichino l'utilizzo di abitazioni di tipo Retico, note in vari siti dell'arco alpino orientale (strutture abitative addossate a pendii, parzialmente infossate, che fanno ricorso a un basso muro perimetrale realizzato in pietra a secco su cui s'innalza la rimanente porzione di parete con tronchi).

indicazioni evidenziano l'utilizzo di muri in pietra a secco di limitate dimensioni, utilizzati per lo più nella realizzazione di parziali pareti costruite a ridosso di grossi massi rocciosi o ripari naturali, con lo scopo di ottenere spazi delimitati. Comunque, in generale, per l'intero periodo pre-protostorico non si evidenziano abita-